

**Massoneria Avvisaglie Anno I N. 1 Dedicato a Loggie d'Italia e Colonie 1925
RARO**

ANNO I.

MILANO - 1 Agosto 1925

N. 1

AVVISAGLIE

dedicato a tutte le Loggie d'Italia e Colonie

Foglio diretto da

EMILIO ENZO GALBIATI

VINTI SAREMO

QUANDO SAREMO MORTI

La riservatezza del foglio d'ordini della Milizia, mi consiglia di contribuire alla diffusione di una novità che deve riuscire gradita ai "figli della vedova" e non disprezzabile ai "figli degli avvisaglie" che ne subiscono con francescana rassegnazione i ricatti.

INSIEME AD ALDO TARABELLA SONO RADIATO DALLA MILIZIA NAZIONALE PER GRAVI MANCANZE DISCIPLINARI.

L'educazione delle "gravi mancanze" disciplinari è completa nel pacco di documenti che andrà man mano pubblicando, incominciando da questo numero.

Massoni di tutte le loggie e di tutte le officine state sani! Godetevi! Prosperate! Col grugno nel truogolo!

ENZO GALBIATI

Una mancanza disciplinare

Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
Comandante della II Zona - Ufficio del Comandante
Protocollo N. 51. Riservato Personale.

Milano, 19 giugno 1925.

Al Console Galbiati, Cav. Enzo

Comandante della 25^a Legione M. V. N.

MILANO.

Risulta a questo Comando che la S. V. ha partecipato alla seduta del 16 corrente, del Consiglio Federale Provinciale Milanese, sebbene ammesso come invitato.

Fra i vari argomenti trattati fu pure quello della Milizia Volontaria, venendo vivamente criticata l'opera degli alti Comandi e specialmente del Comando Generale, e venne formulato un comunicato ufficiale che per sua natura non può che risultare lesivo per la militare disciplina.

Pregho V. S. di fornire d'urgenza chiarimenti in merito alla parte attiva presa nella suddetta discussione, fatto deplorevole che costituisce grave mancanza contro la subordinazione.

Il Luogotenente Generale Comandante
Generale G. BARBIERI

Milano, addì 20 giugno 1925.

All'Almo Sig. Generale Barbieri canon. Giuseppe
Comandante la 2^a Zona M. V. N.

MILANO.

In evasione al foglio segnato a margine mi onoro rispondere a Vossignoria Illustrissima.
E' perfettamente vero che ho partecipato al Consiglio Federale del 16 corr. e non è vero che fui invitato: mi invitò da solo.

E' verissimo che ho preso vivo interesse alle varie discussioni di quella seduta, come è vero che non m'avevo di prendere la parola ogni qualvolta si trattava di dimostrare che era necessario rovesciare il massone on. Lanfrancini per eleggere il sicuro antimassone Console Tarabella.

All'argomento «Milizia Nazionale» ed alle implicite critiche rivolte agli alti Comandi della Milizia stessa non presi parte alcuna, tranne che in un punto solo; e cioè quando l'on. Lanfrancini ebbe a riconfermare di aver udito da un'alta personalità fascista la frase: «Uno è finalmente colpito (si riferiva al Console Tarabella) e l'altro lo sarà al più presto (e si riferiva al Console Galbiati)».

Del comunicato dato alla stampa non posso dare alcuna spiegazione perchè era a firma del Reggente la Federazione on. Maggi e ciò dissi anche per i vari ordini votati, poiché io non avevo alcuna veste per votare e perciò non ho votato.

Nella parte da me presa in quel Consiglio di Federazione non ritengo d'aver fatta alcuna mancanza contro la subordinazione. Il mio commento è stato tutto orientato a combattere decisamente i numerosi massoni che tramano al centro ed ai margini del nostro Partito.

A meno che io non abbia peccato d'insubordinazione quando scattai contro l'on. Negrini allorché dissi che d'ora innanzi bisogna fare una politica politica o quando dissi che i massoni di Piazza di Gesù — rivestano qualsiasi grado nell'organico nazionale — non si differenziano dai giuristi e sono dei vigliacchi che non hanno che il coraggio della solidarietà fraterna allorché vi è da spartirsi la torta di un potere; o quando ebbi parole di sdegno contro l'on. Lanfrancini che ebbe la spudoratezza di dichiarare in pieno Consiglio di essersi iscritto alla Massoneria per ordine della allora Direzione del Partito.

Così e non meno di così

L'istituto più antitetico allo spirito del fascismo, giovanile-eroico spirito innamorato delle aperte leali competizioni, è la Massoneria. Una spinta morale che dovrebbe essere detta fatale, se non vi avesse concesso la volontà tenace di Benito Mussolini, doveva scagliare il partito fascista contro la Massoneria di tutti i riti. Ne derivò la lotta del P. N. F. contro le sette, titolo non ultimo che il fascismo vanta nei secoli di fronte alla Nazione.

Per quale orribile aberrazione dunque taluni alti di giuristi del P. N. F. e una corteo del loro seguace di retti si sentì in diritto di dichiarare che si iscrisse alla Massoneria di Piazza del Gesù per ordine della direzione del Partito fascista? (non smentite, on. Lanfrancini!)

Or vi è modo e modo di concepire la lotta politica anche quando si militi nelle file di un partito di nuovissima zecca e di originale struttura morale come quello fascista. Ma, nella comprensione di taluni, e noi siamo fra questi, se mai un giorno qualche capo responsabile ordinò e raccomandò ai gregari l'ingresso alla Loggia, un tal gesto sa di tradimento allo spirito eroico del fascismo e perciò della Nazione.

Poiché noi siamo di quelli che non saprebbero apprezzare nessuna fortuna politica, e rigetterebbero da sé il vanto dei contributi di cuore e di sangue prestati dal '19 al '25 se l'assessa del Duce sul Campidoglio non avesse significato di rigenerazione dello spirito nazionale, se non servisse a gettare le basi morali sulle quali solamente è lecito tentare la costruzione delle grandi fortune nazionali.

La nostra giovane età ci rende difficile il compromesso. E tuttavia noi sappiamo di essere disposti anche ai compromessi quando alla nostra coscienza appaiono indispensabili per costringere il religioso senso ideale e la brutta realtà. Ma le vie del compromesso menano lontano; un termine fisso è necessario, un «non plus ultra» deve sbarrare il passo fra la transigenza necessaria e la abdicazione morale.

Ora noi affermiamo che transigere in patti meschini coll'una o coll'altra chissa massonica è abdicazione delle ragioni ideali ultime e prime del fascismo. Di ciano senza sottintesi che qualunque smentita non servirà a smentire l'affermazione nostra che, malgrado la intimidazione di guerra dal partito fascista lanciata alle sette, e fatta sua dal Governo, i gregari appassionati e perciò vigili, non videro mai la traduzione della guerra dal campo della verbale polemica a quello della guerra guerreggiata, se non per iniziativa spontanea e indisciplinata di gregari insoddisfatti. Noi non sappiamo di un solo iscritto al Partito fascista che sia stato cacciato dal Partito per il solo reato di Massoneria. E siamo invece affogati dalla vociferazione che diffama il Partito insinuando che gran numero dei suoi ultimi suoi militi mantiene adesione e servitù ad almeno una delle due grandi chiese massoniche.

Pazienza ancora se tale vociferazione battesse dai fuochi alle porte del Partito, ma purtroppo essa lo domina e avvelena dal dentro, e costituisce il microbo più distruttivo della fiducia, della confidenza, della solidarietà che dovrebbe legare capi e gregari.

E ancora, purtroppo, la nostra diretta esperienza ci

dimostra che non si tratta solamente di interessati vociferazioni di nemici, ma di disgraziata realtà.

Pietosa constatazione! Non è dunque il fascismo religioso alla Patria che suggerisce ai martiri giovanetti per ultimo grido l'alalà al Duce e all'Italia come dovrebbe dunque essere permesso a rettili umani di giurare nel nome dei morti di non essere massoni, e di irridere l'indomani all'ipotesi dei semplici mettendoli loro sotto gli occhi le tessere che li insigniscono di gregari del bulo?

Ah, perdio, non siamo uomini da sottili distinzioni! Non si acende a patti colligioni, anche se per rifiutare omaggio a favoleggianti opportunisti si corre il pericolo di vederli cacciati dalle file dove militiamo noi ultimi. Anche se, per vincere il nostro, sia necessario riconoscerlo nella sua tana e congedare gli artigiani!

D'altronde, noi siamo servi assai più di Dio Massimo che non spazza il giudizio che degli uomini fallaci, e pochi nella guerra alla Massoneria riconoscano un gesto di devoto omaggio ai valori divini, non misuriamo conseguenze, non contiamo sacrifici.

Secondo il motto del salmo, combattiamo, e serenamente lodiamo in letizia l'Idolo.

E se ci si accusi, con facile artificio malvagio, di superbia e di ambizione, rispondiamo che, per beninteso di buoni, la via che ci scegliamo non è quella degli onori e della fortuna, ma l'aspro cammino su cui marcia il soldato disposto alla povertà, rassegnato per elezione alla sofferenza.

Per questo Galbiati e Tarabella fondarono nel maggio 1924 un «Ordine» che trae forza morale indistruttibile dal senso religioso e dall'amore di Patria.

E se il clamore degli avversari non bastasse a dichiararlo a tutti gli italiani veri, ai fascisti sicuri, lo proclamiamo noi, secondo la Legge del nostro Statuto. Non vale, disgraziati servi delle Logge, l'accusarci di segreto, dacché, secondo la nostra legge ordinammo:

«La buona guerra è aperta. Tutti i commilitoni proclamino ovunque la esistenza dell'Ordine e si vantino giurati alla sua disciplina».

Sia il fatto che, non appena l'on. Lanfrancini a Milano e Colisi Rossi a Torino caddero da un seggio per l'accusa provata di massoneria, si è scatenata contro di noi la bufera. Oh, non siamo disposti a confessarla troppo temibile! Concediamo alle sette la urgenza di schiantarci al più presto... Con quali metodi? Giocando forse con abilità di barattieri fra disciplina di milizia e rispetto a Piazza del Gesù?

Farendosi forti di un ordine che si radia dalla Milizia Nazionale e per gravi mancanze disciplinari?

Insinuando che poiché non risparmiavamo Piazza del Gesù, serviamo Domizio Torrigiani?

Minacciando pene corporali?

E noi pettiamo tutto allegramente nel crugineo destinato a darci il puro metallo della nostra spada; e a chi insinua e raddiziona, vantiamo la stretta di mano del nostro giudice, il fucilatore di Caporetto; e a chi minaccia il bastone sorridiamo di pietà per il nostro miserabile corpo perituro; a chi insinua Domizio Torrigiani getteremo in faccia i nomi dei servi di costui, che già consegnammo al disprezzo dell'opinione e al fallimento della loro misera ambizione.

A. T.



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 49,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Massoneria - Avvisaglie Anno I N. 1 - Dedicato a Loggie d'Italia e Colonie - 1925 RARO

Testo in lingua italiana. Pagine 4

Condizioni buone con segni del tempo come da foto